

**NATURA
DELLA VERA
RELIGIONE**







482
26

SENTENZA

DELLA

VERA RELIGIONE



FIRENZE

TIPOGRAFIA CLAUDIANA

VIA SARTIA, 12.

1868.



NATURA
DELLA
VERA RELIGIONE



FIRENZE
TIPOGRAFIA CLAUDIANA
VIA MARMILA, 23,
—
1888.

NATURA

DELLA

VERA RELIGIONE

—————

È un errore molto comune il supporre che la religione sia un culto esterno, anziché un interno sentimento dell'anima. Molti s'immaginano di essere religiosi per ciò solo che seguono una forma di culto religiosa, quantochè una frequenza regolare al culto divino, e a forme esterne di religione, fossero sufficienti per imprimere nell'uomo il carattere di cristiano.

La Scrittura s' insegna che la religione è una vita nuova e spirituale. Ond' è che il cominciamento di questa vita è chiamato una nuova nascita, una creazione, un risorgimento spirituale. Elle è un mistero per ciò che riguarda il suo principio o la sua sorgente. Niss'uomo potrebbe dire che cosa è la vita. Egli la vede sotto forme diverse negli animali, e nell'uomo; ma non può egli accettare quella forma nascosta da cui procedono le varie specie di attività. La natura della vita spirituale sfugge naturalmente alla nostra ricerca. « Il vento soffia dov' egli vuole, e tu ne senti lo strepito, ma non puoi dir d'onde egli viene nè dove va; così è chiunque sia nato dello spirito » (Gio. iii, 8). Un nuovo genere di atti-

vita si manifesta nell' anime la qual è nata di Dio; ma d' onde ella proceda, e come conservasi, sono secreti dei quali Iddio ha riservato a sé solo la conoscenza. Tuttavia noi non possiamo dubitare esservi una causa permanente di questa nuova attività. Supponiamo infatti che la vita del corpo non esista già nell' azione di vedere, di udire, di gustare; nè quelle dell' anime, nel pensiero e nella volontà: così la vita spirituale non consista ella nelle azioni che servono a manifestarla. Avvi nella rigenerazione un cambiamento operato nello stato dell' anime, il quale spiega il perchè i suoi pensieri e i suoi sentimenti differiscano da ciò che erano innanzi, e differiscono in appresso. La causa di questa differenza è chiamata un esser nuovo, una grazia, oppure lo spirito, o l' uomo nuovo, o anche il rinnovamento dell' uomo interno. Tutte quest' espressioni s' impiegano per indicare il principio della vita spirituale, il quale si manifesta poi frutti di santità. Cotesto è chiamato vita, imperciocchè sia durevole e permanente. Coloro che mostrano per qualche tempo un certo grado di zelo e di vita religiosa, e finiscono in seguito col più non darvi pensiero di religione, sono come cadaveri sui quali l' azione del galvanismo produce per un istante qualche maniera di vita, ma tosto si fanno nuovamente ineccebbili e qualunque sia eccitamento. In questo caso non vi è principio di vita. Ma dove la religione è reale, ella ha le sue radici in un cuore nuovo, ed è per ciò permanente.

È pure un segno distintivo di vita in enti sensibili e forniti d' intelligenza quella loro spontaneità nell' agire. Vi son certe azioni nelle quali tutto è naturalezza, e gioco di vita. Niente, per modo d' esempio, non forza

gli animali a mangiare e bere, ed a trastullarsi; come non uomo è scapitato da impulso esterno a esercitare il suo spirito col ricevere e comunicare della idea, oppure coll' eccitar nel suo animo della affezioni. Sarebbe per lui una condanna la più severa il vedersi isolato dai propri simili, di tal maniera da non poter dar campo alla sua vita sociale e intellettuale. In simil guisa l' adorazione, la riconoscenza, l'amore, la comunione verso Dio, sono atti spontanei di un cuore ripenitito. Una religione ottenuta per violenza e costringimento morale sarebbe falsa.

La vera religione non è ella dunque un servizio esterno, nè tampoco un semplice eccitamento di timore e dolore seguito poco o da pace o da gioia, nemmeno un' alternativa a capriccio di sentimenti effluvi. È un principio permanente di azione, tutto spontaneo nel suo esercizio, e per propria natura sempre in progresso. Ella ha per natura tali attributi, ma non son questi bastanti a costituirla nella sua perfezione. Ella è una partecipazione della natura divina, ossia una conformità dell'anima col suo Dio. Ella ci viene rappresentata siccome l'atto di « spogliar l'uomo vecchio colla opere sue, di rivestir l'uomo nuovo il quale si rinnova in sapere secondo l'immagine di Colui che lo ha creato, di quel rinnovamento che ha luogo nello spirito del nostro intelletto, affinchè noi rivestiamo il nuovo uomo il qual è creato secondo Dio in giustizia, ed in santità » (2 Piet. i, 1, 4; Col. iii, 10; Efes. iv, 23, 24).

L' Apostolo ci dà la stessa idea nella lettera ai Romani, XII, 2, dove dice: « Siate trasformati per il rinnovamento del vostro spirito, affinchè voi portiate co

approvate) la volontà di Dio, la qual' è buona, piacevole e perfetta. » Ora, "è qui religione vera, apprezzare ciò che Dio approva, odiare ciò ch' egli odia, e dilettarsi in ciò che a lui piace. D' onde risulta evidentemente che tutta l' anima è l' oggetto di un tal cambiamento. Si tratta ben di acquistare delle nuove vedute, di prendere delle nuove risoluzioni e dei sentimenti novelli. Lo spirito va sempre più a sottometterci alla regola del dovere, e delle affezioni purificate e maggior perfezione. Dice l' Apostolo nella sua lettera ai Tessalonicensi: « Il Dio della pace regala egli stesso santificarci con perfezione; tutto ciò che sta in voi, lo spirito, l' anima e il corpo siano conservati irrepugnabili per la venuta del nostro Signor Gesù Cristo. » Il corpo sotto vari rapporti è l' oggetto della santificazione. Esso è il tempio dello Spirito Santo, e in conseguenza esso è tanto in quanto che è consacrato al servizio di Dio, e santificato per la sua presenza. Di più, i nostri corpi sono le membra di Gesù Cristo, e in virtù di questa unione partecipano i benefici della redenzione, per essere poscia real conformi al suo corpo glorioso. D' altronde l' influenza del corpo sull' anima tanto nel bene come nel male è sì estesa, e nel nostro stato decaduto talmente predominante dal lato del male, che una gran parte dell' opera della santificazione consiste in combattere questa influenza. « Io governo con durezza il mio corpo, dice S. Paolo, e lo tengo soggetto, perciocchè temo che dopo aver predicato agli altri, io stesso non sia riproverato. » Quindi egli dichiara esser pure una condizione della vita spirituale che i credenti mortifichino per mezzo dello spirito le opere del corpo. Di tal maniera la santificazione del

corpo ha luogo non solo nel ritagliarlo dalla servitù del peccato per consacrarlo al servizio di Dio, ma altresì nel reprimere quel potere che esercita sopra l'anima, in diminuire le sue esigenze, e nel sottoporlo ai voleri dell'uomo rigenerato.

La Scrittura mette nel primo luogo l'amore di Dio, per essere questo fra tutte la manifestazione della vita spirituale la più importante. Noi siamo costituiti in maniera da prender piacere nella cosa le quali convergono alla nostra natura; e quando noi rinveniamo in oggetti esterni delle qualità somiglianti alla nostra costituzione, ne risulta allora per noi un sentimento di piacere, ed un desiderio di posseder questi oggetti.

L'anima li considera siccome un bene ch' ella deve amar per sè stessa, e quanto più sono elevate le qualità, tanto più nobili e pure son le affezioni ch' elle esaltano.

La rigenerazione ha per suo effetto di rendere atti a conoscere e amare la perfezione infinita della divinità, come quella che abbraccia ogni maniera di bene, e si adatta alla facoltà più elevata della nostra natura. Tutto pertanto che il cuore è rigenerato, esso a Dio si rivolge, e considera la sua perfezione come il supremo oggetto della sua gloria e dei suoi desideri.

Tutta volta l'amore di Dio non consiste soltanto nel compiacersi della eccellenza morale. È l' amore di un essere personale il quale sostiene con noi le relazioni più intime per essere egli l'autore della nostra esistenza, il nostro conservatore e governatore, il nostro Padre che col più tenero affetto veglia su noi, ci protegge, provvede a tutti i nostri bisogni, entra in comunione con noi, e ci si manifesta in tal maniera ch' egli non fa al-

milmente con tutto il mondo. I sentimenti di dipendenza, di obbligazione e di relazione assemblevole entrano la maggior parte in estento affetto al estremo che chiamasi amore di Dio. Un tale affetto si modifica ancora più pel conoscenza della sapienza e della potenza infinita di Colui che n' è il grande oggetto. I suoi attributi esigono ammirazione, e mentre portati a un grado infinito essi si uniscono ad una bontà infinita, avviene che si trasportino a tale uno stato di sorpresa, di ammirazione, di rispetto, di gioia che costituisce l'adorazione e non trova espressione più sufficiente che quella di prostrarsi sopra la terra. La religione non ha attributi che siano più essenziali alla sua natura di questa venerazione di Dio. Tutte le volte che il cielo è stato chinato agli occhi dell'uomo, egli ha veduto i suoi abitatori colla faccia velata, e prostrandoli dinanzi al trono dell'Eterno. Ed è il solo culto sopra la terra più piacevole a Dio: quello che procede da cuori umili e contriti i quali tramano alla voce della sua Parola.

L'esercizio dei sentimenti di rispetto e di amore può essere accidentale, siccome accade quando il pensiero di Dio passa e ripassa nella mente fra le occupazioni della giornata; può ancora prolungarsi di più quando l'anima si ritira in disparte dal mondo, e si pone alla presenza di Dio per adorare la sua santità, per rendergli grazie della sua somma bontà, e per implorare la sua divina benedizione. Lo spirito di devozione che tanto eminentemente distingue un de il Redentore si ritrova pur presso i suoi. Essi tutti sono portati alla devozione, essi tutti camminan con Dio; essi tutti sentono come egli è presso a loro, e rallegrandosi alla sua presenza; essi tutti

entrare in comunione con lui pel loro culto sia pubblico, sia privato. Non vi è religione di sorta fuori di questo commercio fra l'anima e Dio, in quella maniera che non vi è vita corporale senza moto e senza calore; e come il corpo cade per subita dissoluzione allorchando è morto, in pari guisa perisce l'anima quando ha cessato di essere in comunione con Dio.

L'amore di Dio deve necessariamente produrre l'obbedienza, imperciocchè esso suppone che l'anima a Dio si avvicini conoscendo ed amando ciò ch' egli è vero ed è buono; e come l'obbedienza non è che l'esterna manifestazione di questo avvicinamento, così la disobbedienza dimostra una opposizione fra il nostro volere e quello di Dio. Là dove si trova la riconciliazione con Dio, e il ristabilimento del divino sommario, vi deve pur essere conformità di cuore e di vita al volere di Dio. È una vera contraddizione il dire che un uomo è simile a Dio, o ch' egli è partecipe della sua natura; quando non ama ciò che Dio ama, e non rifugge da ciò che Dio odia. L'obbedienza non è che l'amore in azione. Imperciocchè l'amore di Dio, come lo abbiamo già detto, non sia un semplice attaccamento al bene morale, ma l'amore di un Padre celeste; e quindi importa obbedienza non solamente perchè suppone una conformità di disposizione fra il popolo di Dio e Dio stesso, ma ancora perchè è la sua volontà che noi siamo obbedienti: è qui ciò che ad esso piace; e l'amore non è più amore se il suo risultato non sia di muoverci ad ogni sforzo, affinchè ci rendiamo piacevoli a quella che n' è l'oggetto. e Colui che possiede i miei comandamenti e li custodisce, dice il nostro Salvatore, è quegli che mi ama. e L'obbedienza non è

ella tanto la dimostrazione dell'amore, quanto è l'amore medesimo espresse e reso visibile.

Dopo aver toccato in abbozzo qual sia la natura della vera pietà, corriamo dir qualche cosa di quanto ella sia necessaria. La sanità è così necessaria, che la salute senza essa è impossibile; imperciocchè la salute consiste principalmente in quella trasformazione del cuore ch'è propriamente la sanità. Gesù è un Salvatore; imperciocchè egli salva il suo popolo dal loro peccati. Dunque coloro i quali non sono santificati non sono salvati.

Dire che un uomo può essere in stato di salute mentre egli vive in mezzo al peccato, implica tale e tanta contraddizione, come sarebbe dicendo che un uomo sia bene mentre egli è malato.

Lo stato di salute è uno stato di sanità. Queste due cose sono inseparabili fra di loro, arvegnchè la salute non sia puramente la redenzione in rapporto alla pena del peccato, ma altresì in rapporto alla sua persona. È una emancipazione dalla schiavitù agli appetiti del corpo; è la introduzione alla grazia e alla comunione di Dio; è il ristabilimento della immagine divina nell'anima, di maniera ch'ella ami Dio e prenda piacere nel suo servizio. Così la salute ha sulla terra cominciamento. " In verità io vi dico: colui il quale crede in me ha la vita eterna. " Tal'è il linguaggio del Salvatore. L'affezione spirituale è la vita, l'affezione della carne è la morte. La sola idea che uno stato di grazia sia compatibile con una vita di peccato è di tutte le illusioni la meno sensibile; imperciocchè non si tiene altra in opposizion più diretta colle dottrine della Bibbia. e Sena

santificazione stessa non vorrà lido. « Qualunque essere ponano le nostre relazioni ecclesiastiche, la nostra professione, i privilegi nostri, se noi non siamo santi di cuore e di vita; se noi non siamo diretti abitualmente dal desiderio di fare la volontà del Signore; se noi non facciamo la nostra gioia in gustare la sua comunione, e nell'esser real conformi alla immagine sua; se noi non siamo condotti dallo Spirito, e se noi non mostriamo nella nostra vita la carità, la gioia, la pace, la pazienza, la dolcezza, la bontà, la fede, e la temperanza che questo non lascia giammai di produrre, non siamo nominali religiosi, e non siamo nemmeno in istato di salute.

La Bibbia non conosce Cristiani orgogliosi, egoisti, avari, nè impuri. I Cristiani sono l'oggetto d' una santa vocazione: essi sono lavati, giustificati e santificati nel nome del Signore Gesù, e per lo Spirito del nostro Dio; essi sono santi, santificati in Gesù Cristo; essi non hanno altra affezione che a cose spirituali; egli han crocifisso la carne con i suoi affetti e colle sue concupiscenze; son poveri in ispirito, gente dabbene, puri di cuore, compassionevoli; hanno fame e sete della giustizia. Non ch' essi abbiano di già toccata la meta, e siano di già pervenuti alla perfezione; ma fanno per giugnervi i loro sforzi, ed è perciò appunto che Gesù Cristo li ha presi a sé. Dimenticando le cose che sono indietro, e inclinandosi a quelle che sono innanzi, essi corrono verso il premio della vocazione celeste di Dio in Gesù Cristo. Egli ne conducono come cittadini del cielo, d' onde attendono pure il Salvatore, il Signor Gesù Cristo, il quale trasformerà il nostro corpo vile per farlo

conferire al suo corpo glorioso nella potenza ch'egli ha di assoggettarci tutte le cose.

Più, egli è necessario che il popolo di Dio sia santo, perchè Dio è santo. Non vi può essere comunione che per somiglianza di sentimenti. Arraguerchè Dio sia il solo possedimento che possa bastare all'anima nostra; perciachè la sua grazia e la sua comunione siano essenziali alla nostra felicità; perciachè la beatitudine del cielo stia nel vedere Iddio, nell'amarlo, nel servirlo, egli è chiaro che a meno d'essere santificati noi non potremmo esser salvati, noi non potremmo goder della società, delle comparienze, ossia del piacere del popolo di Dio se nel cielo, senza trovare la nostra felicità nella cosa di questa terra. La necessità della santità risulta dunque dalla natura stessa di Dio, tanto ella è incontestabile ed assoluta.

Infine ci è noto che la santità è lo scopo della redenzione. « Cristo ci è dato per la sua Chiesa affin di santificarla, e perchè ella fosse senza macchia. » « Egli è morto, egli giusto per noi ingiusti, affin di condurci a Dio. » Lo scopo della redenzione non è ottenuto per quelli i quali dimorano nel peccato: in altri termini, essi non son riscattati. È dunque un rovesciar l'Evangelio, a rendere inutile la morte di Cristo, il supporre che la redenzione possa col peccato accordarsi. Lo scopo della missione e dei dolori del Salvatore sarebbe interamente frustrato se il popo suo non fosse fatto partecipe della sua santità; imperciocchè essi non facciano risplendere la gloria di Dio che nell'essere fatti santi; e la ricompensa del Redentore sia di condurre il suo popolo alla somiglianza della stessa sua immagine, e af-

finchè egli sia il primogenito fra molti fratelli. » Ogni figlio di Dio sente che lo splendore e la gloria della redenzione consiste nella liberazione dallo stato di peccato, e nella comunione con Dio. È là la corona della giustizia, il premio della chiamata celeste che Dio gli manda, la benedizione gloriosa, in vista di cui egli soffre e prega. Il dirgli che può esser salvato-senza divenir santo, è un confondere tutte le sue idee di salute, e tutte suscitare le sue speranze. La natura della salute, il carattere di Dio, le dichiarazioni della sua santa Parola, lo scopo della redenzione, tutto si riunisce a provare che la santità è di una necessità indispensabile; talmentochè se noi non siamo santi, qualunque altra cosa noi possiamo essere e possedere, non siamo figli di Dio, nè eredi al suo regno.

Si tratta spesso della santità come una semplice questione di morale, o, tutto al più, di religione naturale. Si istigano gli uomini a reprimere colle forze della ragione le loro tendenze viziose, a richiamare alla mente i motivi che devono condurli a virtù, e a fortificare l'animo loro con atti di rinunziamento. Si cita la coscienza a sanzionare i bisogni della ragione, e a rimproverare i peccatori dalle conseguenze che porterebbe una trasgressione. Si appoggia più o meno sulla dottrina della presenza di Dio, della sua provvidenza, e di una futura retribuzione, affin di rimovere dal peccato e recitare alla pratica della virtù. Si prescrivono, in fine, delle discipline particolari per coltivare gli abiti virtuosi o per correggere quelli che son cattivi.

Imperiocchè noi siamo esseri ragionevoli, i quali devono essere governati dalla ragione a contrasto del-

L'appetito e della passione, vi ha molte cose vere e importanti in questo discorso sopra la pratica della virtù. Ma siccome noi siamo pure degli esseri deceduti, e privi assolutamente della facoltà di rigenerare noi stessi, regole di questo tenore, e tutti gli sforzi che ne possono derivare, non possono essere per sé stessi che senza efficacia. Ragione e coscienza potranno eccitare un uomo a cambiar di condotta, ma non a cambiar di cuore. Un sentimento di dovere potrà obbligarlo a far limosine al suo nemico, ma egli non cambierà il suo odio in amore. Il desiderio di felicità potrà impegnarlo a servire Dio esteriormente, ma esso non farà mai che provi piacere in questo servizio. Gli affetti non obbediscono all'esigenza della ragione, nè agli ordini della coscienza. Se erri una classe di persone le quali si appoggiano principalmente sulla ragione e sulla coscienza pel loro morale perfezionamento, un'altra classe, forse più numerosa, ha ricorso a dei mezzi i quali non hanno per sé alcuna tendenza a produrre la sanità, e ai quali si suppone, senza fondamento, che Dio abbia voluto dare una efficacia particolare per produr questo effetto. Tali sono non pure le abluzioni, i pellegrinaggi, e le mortificazioni del pargai, ma pure i diversi riti delle Chiese cristiane scritte. Versare sul corpo un'acqua benedetta, ripetere formule di preghiera, andar dietro a riti religiosi che non si comprendono, ricevere l'imposizione delle mani, e uno aiuto materiale, partecipare altresì senza fede ai sacramenti, come qui tanti mezzi che si credono propri a far che la gente passi nell'anima. Si pone da alcuni una gran fiducia nel ritirarsi dal mondo, nella preghiera fatta in certi tempi ed in certi luoghi, nella

tale o tale altre posizione, ed in tutto il messaggio di un' ascetica disciplina. L' istoria della Chiesa rievoca tristi e lamentevoli prove dello zelo costante e indefesso col quale si furono adoperati siffatti mezzi per cancellare i peccati e piacere a Dio. Infine dei tempi apostolici incominciare a manifestarsi una certa disposizione di ricorrere a tali invenzioni per acquistar santità. Già fin d' allora si trovano di quelli i quali ordinavano doverosi astenersi dal mangiar carne, che proibivano il matrimonio, e dicevano: « Non mangiar di questo, non ne gustare, non lo toccare: » e le quali cose, dice l' Apostolo, hanno per verità sembianza di saggiezza, per ciò che riguarda un culto volontario, ed una tal quale utilità, perchè non risparmiano al corpo, e tuttavia non servono ad altro che a soddisfare alla carne.

La Scrittura s' insegna una dottrina diversa. Ella ci dice che i credenti sono talmente uniti con Cristo che sono fatti partecipi non solamente del merito congiunto colla sua morte, ma altresì del suo Santo Spirito, il quale abita in essi come un principio di vita, rendendoli ognor più confondenti alla immagine di Dio, ed operando in essi tanto la volontà che l' azione secondo il suo ben-piacere. Ella insegna che fin e che gli uomini stanno sotto la legge, vale a dire, che sono tenuti di soddisfare le obbligazioni per essere giustificati davanti a Dio, e ch' essi son governati per uno spirito di legge, sia sentimento di dovere, sia timor di castigo, eglino si trovano nella condizione di schiavi, incapaci di sperimentare per Dio i sentimenti che egli domanda, e produr frutti di santità. Ma quando per la morte di Cristo essi sono sciolti della legge, nel senso che abbiamo sopra detto, il loro

rapporto con Dio è interamente cambiato. Essi non sono più schiavi, ma figli. Uniti con Cristo nella sua morte, essi sono fatti partecipi della sua vita, e in virtù di cotesta unione portano del frutto per Dio. Imperciocchè siamo condotti dallo Spirito che abita in loro; e questo Spirito è una sorgente di vita non solo per i corpi, ma ancora per le anime; e avvegnachè se lo Spirito di colui il quale ha risuscitato Cristo dai morti abita in loro; e se quegli che ha vivificato Cristo dai morti rivivificherà pure i loro corpi per il suo Spirito che abita in essi. » Di maniera che la dottrina della santificazione, quale ce la insegna la Bibbia, è che noi siamo fatti santi, non per la forza della coscienza, o per quella della riflessioni morali, nè meno per atti di disciplina; ma per la unione con Cristo, il quale nel tempo stesso ci ricondita con Dio, e ci rende partecipi dello Spirito Santo. Cristo diviene la nostra santificazione allorquando diviene la nostra giustificazione. Non solo egli ne affranca dalle prealiti della legge; ma pure ne rende santi. Non avvi dunque, secondo il Vangelo, alcuna santificazione, senza giustificazione, nè inversi di questa. Colui che sono fuori di Cristo sono sotto la potestà del peccato e sotto la sua condanna; e quelli che sono in Cristo son liberati non solo dalla condanna del peccato, ma altresì dal suo impero.

La Scrittura è ripiena di questa dottrina. Era la grande promessa dell'antica alleanza, che, col venir del Messia, lo Spirito Santo sarebbe diffuso abbondantemente sugli uomini. Orda sta scritto che il Cristo ci ha riscattati, affinchè noi ricevessimo questo Spirito il qual era stato promesso (Gal. iii, 13, 14). E la sola prova

che agli occhi degli Apostoli mostra che si ha avuto parte ai benefizj della redenzione è la partecipazione dello Spirito Santo, la quale si manifesta sì per la possente prodigiosa ch' egli a lor conferiva, sia per quei frutti preziosi di carità che non lasciano mai d'indicare la sua presenza.

Noi già lo abbiamo detto come gli effetti attribuiti a cotesta unione siano la partecipazione del merito di Cristo per produrre la nostra giustificazione, e la dimora del suo santo Spirito dentro di noi per produrre la nostra santificazione. La natura di questa unione è rappresentata sotto molti punti di vista. È paragonata a quella che corre fra un rappresentante e colui nel di cui nome egli agisce. Sotto questo punto di vista si detto che Adamo è simile a Cristo, e Cristo è chiamato il secondo Adamo; imperciocchè come tutti in Adamo muoiono, così tutti risuscitano per Gesù Cristo. La stessa idea è presentata ogni volta che è detto come Cristo egli è morto per le sue peccate, e in vece loro; e quando del Cristiani si dice che essi sono morti con lui, per essere la sua morte virtualmente la loro, poichè ella soddisfa per essi al debito della giustizia, e li rimetta dalla maledizione della legge. Questa unione è paragonata altresì a quella che esiste fra la testa e le membra di un medesimo corpo. Per esprimere il senso di questa comparazione non basta il dire che Cristo governa il suo popolo, e che vi è fra lui e i suoi una comunicazione d'interessi e di sentimenti. È l'idea essenziale che vi ha una comunicazione di vita, che lo stesso Spirito abita in esso ed in loro. Come il corpo è da per tutto informato dalla stessa anima che a lui dà

L'unità, e a tutte le membra trasmette una vita comune; così lo Spirito Santo che abita in Cristo è comunizzato per lui a tutti i suoi. Egli li rende in un senso speciale una cosa con lui, e una cosa fra loro, a quali tutti trasfonde una vita della quale sia in lui la sorgente ed il centro. « Siccome il corpo, egli è uno, quantunque abbia più membra, e tutte le membra di questo corpo, quantunque parecchie, non formino che un sol corpo; così avviene di Cristo. Imperciocchè noi siamo stati battezzati in un medesimo Spirito per non essere che un solo corpo, e tutti noi siamo stati abbeverati di un medesimo Spirito. » Gesù Cristo fa un altro confronto dello stesso valore, quando egli dice: « Io sono la vite, e voi siete i tralci; chi dimora in me e nel quale io dimoro, porta un gran frutto; imperciocchè senza me voi non potete far niente. » Siccome i tralci sono talmente uniti alla vite ch' essi partecipano della sua vita, e ne dipendono assolutamente, così i credenti sono talmente uniti con Cristo, ch' essi partecipano della sua vita, e sono per lui in una dipendenza assoluta. Lo Spirito Santo, ch' egli loro comunica, è in essi il principio di vita e di fecondità.

Cristo ed i suoi sono uno. Egli è il fondamento ed egli è l'edifizio, egli la vite ed egli è i tralci, egli la testa e sono essi il corpo. Per ciò ch' egli vive, anch'essi vivono, arretrachè non siano essi che vivano, ma Cristo che vive in essi. Lo Spirito Santo, del quale egli ha detto ai discepoli, e dimora con voi, e è per essi sorgente, non solo della vita spirituale, ma di tutte le manifestazioni di questa vita. Essi son nati dello Spirito, battezzati dello Spirito, chiamati spirituali perchè lo

Spirito abita in essi: mentre al contrario i non rigenerati sono chiamati uomini naturali, carnali, e nei quali non è affatto lo Spirito. » I credenti sono santificati per lo Spirito, condotti per lo Spirito; essi vivono per lo Spirito, sono fortificati per lo Spirito, riempiti dallo Spirito. Per lo Spirito essi mortificano il peccato; per lo Spirito attendono la speranza della giustizia; hanno accesso a Dio per lo Spirito, pregano e cantano per lo Spirito. Lo Spirito è a loro una sorgente di conoscenza, di gioia, di amore, di pazienza, di bontà, di fede, di dolcezza, di temperanza (1). Questa dottrina della dimora dello Spirito Santo dentro di noi è tale in tutto il tessuto dell' Evangelo, ch' ella ne forma una parte rigorosamente essenziale. Non sarebbe più l' Evangelo se noi ne staccassimo questa gran verità, che lo Spirito dell'Eterno, quale fu acquistato per noi, ed a noi da Cristo donato, sia sempre presente nel noi per dirigere e il lor culto interno e la loro esterna condotta, e per introdurli alla fine senza difetto ed macchia nella presenza e felicità del cielo.

Il segreto di una vita santa si trova in questa dottrina della union del credente con Cristo. È quivi non solo il fondamento della sua speranza al perdono, ma la sorgente di quella forza ond' egli muore al peccato e vive alla giustizia. Radicato e basato in Cristo, egli è altamente fortificato per il suo Spirito nell'uomo interno; egli è fatto capace di comprendere la larghezza,

(1) Giov. xiv, 17; Luc. iii, 16; Giov. iii, 16; Efesa 19; I Cor. vi, 2; Rom. viii, 14; Gal. v, 22, Efesa xii, 16, Efesa v, 18, Rom. viii, 14; Gal. v, 6; Efesa iii, 18; Giov. ix, 24, Efesa 16, Efesa i, 17; I Tess. v, 6; Gal. v, 22.

la lunghezza, la profondità, e l'altissima del mistero della redenzione, e di conoscere l'amore di Cristo, il quale sorpassa ogni conoscenza, e con' egli è pieno di ogni dovizia di Dio. È questa dottrina che lo sostiene in tutti i cimenti, e lo fa trionfare di tutti i nemici; imperciocchè non sia egli che vive, ma Cristo che vive in lui, dandogli ciascun giorno la grazia che gli è sufficiente, e purificandolo per divenire una cosa sua propria, siccome un membro del popolo di sua predilezione, zelante per ogni maniera di obbedienza e di santità.

IN TUTTE L.

4

<i>Roma Papale, di L. Deasi</i>	
<i>Si può leggere la Bibbia,</i>	
<i>Il Papa non è antecessore di</i>	
<i>Evangelismo e Papismo.....</i>	
<i>La Questione Italiana.....</i>	
<i>La Confessione.....</i>	
<i>Vita di Martino Lutero, 1^{ma} ediz.</i>	
<i>Storia del Vecchio e Nuovo Testam.</i>	
<i>Il Ritratto di Maria nel Cielo, 3^{ma} ed.</i>	
<i>La Settimana.....</i>	
<i>Regula Fidei.....</i>	
<i>Un Pastore cristiano del Rev. N. Rossi</i>	
<i>Il Figlio del Tentatore scienza, 2^a ediz.</i>	
<i>Ai liberi Pensatori del Rev. N. Rossi.</i>	
<i>La Vergine ed i Santi del Rev. N. Rossi.</i>	
<i>I Martiri di Castiglia.....</i>	
<i>Diffidenza fra il Protestantismo e il Papismo</i>	
<i>La Figlia del Lattolo.....</i>	
<i>Va a Gesù, 2^a ediziona.....</i>	1
<i>Baggio sulla Filosofia della Salvazione.....</i>	0 80
<i>Il Cristiano e la sua Croce.....</i>	0 10
<i>Fede e Incredulità del Rev. N. Rossi.....</i>	0 10
<i>Il Libro de' Libri, dello stesso autore.....</i>	0 10
<i>Storia di un Tronco d'Albero.....</i>	0 05
<i>Gli Italiani sono Protestanti di G. Ribesi</i>	
<i>3^a ediz. ora.....</i>	0 05
<i>Il Padre Clemente, 2^a ediziona.....</i>	0 50
<i>La Custode del Crocifisso.....</i>	0 05
<i>Il Nuovo Barlumeo, 2^a ediziona.....</i>	0 15
<i>Viaggio in Terra Santa di Felice Baret.....</i>	2 00
<i>Inni e Cantici con musica.....</i>	0 50
<i>Morte e Vita ecc.....</i>	0 10
<i>La religione di Dio, e la religione dell'uomo.....</i>	0 05

Prezzo del presente opuscolo: Cent. 10.



